

Prezzo d'abbonamento

ANNO L. 9,99 — SEMESTRE L. 6
TRIMESTRE L. 4

Un num. sep. cent. 5 — Arretrato cent. 10

Le lettere ed i manoscritti concernenti la Redazione si devono indirizzare franchi di porto al Direttore Avv. Salamone

Gazzetta di Mondovì

Si pubblica al Martedì, Giovedì e Sabato

Prezzo delle inserzioni

Nel corpo del giornale cent. 40 per riga o spazio di riga. — Nella quarta pagina le prime volte cent. 30 la riga e spazio di riga, dalle 5 alle 10 cent. 15. — Gli avvisi, le richieste d'abbonamento e tutto che riguarda la sola amministrazione devono essere diretti all'editore del periodico C. A. Pracehin

MONDOVÌ, 22 GENNAIO

Rassegna politica

Dittatura dell'on. Crispi?

Da parecchi giorni si parla d'un progetto che sarebbe accarezzato dall'on. Crispi, del progetto cioè di farsi investire dei pieni poteri, onde essere libero di provvedere ai bisogni d'Italia senza l'intermezzo del Parlamento.

I fogli ufficiosi smentiscono la diceria; ma essa persiste, il che prova che ha qualche fondamento, se non nell'animo dell'on. presidente del Consiglio, nelle critiche circostanze in cui l'Italia si trova.

La nostra modesta opinione è che l'on. Crispi, uno dei principali autori dei mali presenti del paese, non sia l'uomo più addatto a ripararli. Per rimetterci sulla buona via bisogna tornare di 30 anni indietro e soprattutto rientrare nel cattolicismo, al posto del quale Crispi avrebbe voluto mettere la dea Ragione.

Tuttavia, a preferenza del Parlamento, accetteremmo come una fortuna anche la dittatura Crispina.

Il disarmo in Sicilia

L'ordine del gen. Morra di procedere al disarmo dei Siciliani segue abbastanza regolarmente. Si capisce che, dopo i noti tafferugli, il governo non può più permettere agli abitanti di quell'Isola il libero possesso ed uso delle armi, e quasi tutti le vanno a consegnare volontariamente. E chi non lo fa, scaduto il termine prescritto, si troverà esposto a perquisizioni ed a pene severissime.

Intanto da più giorni più non si rinnovano i guai, la qual cosa prova o che si è rinsaviti o che l'energia e l'oculatazza del gen. Morra hanno prodotti ottimi effetti.

I piemontesi in Africa

Scrivono al *Corriere Nazionale*:

« Se in questi tempi di socialistiche negazioni del valore militare è ancor lecito rallegrarsi delle vittorie delle armi, i Piemontesi possono ben dire che la loro vecchia fama di buoni soldati è stata tenuta e confermata splendidamente in Africa.

« Infatti:

« Il primo comandante delle truppe italiane a Massaua fu il piemontese colonnello Saletta, ora generale comandante la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio in Torino. Il secondo comandante fu il generale Genè, piemontese. Il comandante in capo della spedizione contro il Negus d'Abissinia, dopo Dogali, fu il piemontese, generale Di San Marzano.

« La più gloriosa vittima a Dogali fu colonnello De Cristoforis, piemontese di Casale.

« Il più eroico superstita di quella giornata fu il capitano Michelini, di Fossano.

« Il vincitore d'Agordat fu il colonnello Arimondi di Savigliano, e l'eroico capitano Forno morto in quel combattimento era di Cocconato

« E prima di tutti questi prodi piemontesi e di tanti altri commilitoni, di cui in questo momento mi sarebbe difficile ricordare i nomi, aveva portato ad altissima gloria il nome del Piemonte in Africa l'incomparabile apostolo della verità e della carità, il Cardinale Massaua, nativo di Piovà.

« Sono ricordi che onorano un popolo, ed a me come piemontese è parso non iscoviente richiamarli all'ammirazione dei miei compatrioti »

A proposito di Socialismo

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera:

Egregio Sig. Direttore,

Ho varie volte avuto la tentazione di chiederle il permesso di interloquire nelle questioni di socialismo, trattate di questi ultimi tempi nel suo giornale, e non ne feci mai nulla perché, sebbene non digiuno delle dottrine socialistiche, non le ho ancora sgraziatamente abbastanza studiate per permettermi di discuterne in pubblico. Ma *facit indignatio versum...* ed io non posso nascondere la mia indignazione quando vedo, come nell'articolo odierno della *Gazzetta*, colunnate, e voglio credere soltanto per ignoranza, persone stimabili quali De-Amicis. Dico per ignoranza, poiché gli articoli sul socialismo della maggior parte dei giornali, e, me lo perdoni la S. V., anche della *Gazzetta di Mondovì*, rilevano un'ignoranza delle teorie socialistiche imperdonabile oggi in chiunque possieda una mediocre cultura.

Così, per esempio, nell'articolo odierno il socialismo viene battezzato *un'utopia* perché, secondo la gratuita affermazione dell'articolista, non vi sono socialisti *possidenti* che mettano in pratica le loro teorie dividendo i loro averi coi nullatenenti. E si battezza *falso apostolo, ipocrita sfrontato*, l'avvocato, il negoziante e lo scrittore socialista, che non dividono i redditi della loro professione in *parti eguali* collo scrivano, col commesso o col *operaio stampatore*. Segue poi l'immane quanto assurdo paragone delle dottrine socialistiche con quelle cristiane, le quali produssero e producono tanti filantropi e tanti benefattori dei poveri.

A voler malignare, pur astruendo dalla critica del metodo cervolotico suggerito per la *divisione dei redditi*, ci sarebbe da rispondere che anche gli apostoli cristiani ebbero ed hanno ragione di predicare: *fate come vi dico e non come opero io che vi predico*. Dissero

e dicono così per santa modestia per sino coloro che sacrificarono tutti i loro averi e l'istessa vita pel bene del prossimo: lo dovrebbero dire coloro che a questi sacrifici non sono mai addivenuti, e non credo mancare di carità o di reverenza alla religione cristiana affermando che la maggioranza dei ministri non ha mai posto in stretta e rigorosa osservanza il precetto del *quid superest*. E voi che vi indeguereste, e con ragione, contro chi dichiarasse *falsi apostoli ed ipocriti sfrontati* i sacerdoti cristiani che non rinunziò ad ogni comodità della vita distribuendo ogni loro avere ai poveri, e ne trasse la conseguenza che il cristianesimo è *un'utopia*, o perché poi pretendete che debbano farlo i socialisti? Ma, e questo è l'essenziale, se almeno i socialisti professarono la massima della *divisione degli averi*, potreste avere ragione criticando coloro che non *dividono*; il guaio è che questa massima assurda i socialisti non l'hanno mai professata. Il cristianesimo *religione* può consigliare la povertà volontaria a titolo di perfezione; il socialismo, come dottrina economica tende invece ad *abolire* di fatto la povertà, e come scienza positiva non può sognare l'assurdità d'una *divisione* di beni, la quale per sussistere ed avere effetti utili importerebbe che tutti gli uomini avessero uguali facoltà intellettuali e fisiche e le applicassero tutti egualmente. Sarebbe quindi tempo di furla col *babau* della divisione di beni imputata scioccamente al socialismo per impaurire gli ignoranti.

E ritorno alla mia affermazione che il paragone fra il socialismo ed il cristianesimo è assurdo. Mi sono già dichiarato incompetente a giudicare il socialismo, che ho ancora molto bisogno di studiare per mio conto. Pur troppo tutti non fanno così tanto fra i sedicentisti convinti delle socialistiche dottrine quanto fra i loro implacabili avversari... e ne deriva l'attuale confusione delle lingue.

Sono naturalmente anche meno competente a giudicare in materia di religione; ma con tutta la mia incompetenza mi sembra veder chiaro che il paragone e la contraddizione su cui spesso insistono i giornali cattolici, come la *Gazzetta di Mondovì*, fra socialismo e religione cristiana, sia un errore grossolano.

Quando si volle immischiare la religione nelle scienze positive si sostennero, per falso omaggio alla religione, gli errori, per esempio del sole che gira intorno alla terra o dei *giorni*, tradotti poi in *epoche geologiche*, della creazione del mondo.

Quando si volle immischiare la religione in politica si sostenne per es. la monarchia ereditaria per diritto divino colla conseguente illegalità d'una repubblica plebiscitaria. Oggi si è sen-

tita la necessità per la Francia di dimostrare che la chiesa cattolica accetta qualunque forma di governo sussistendo indipendentemente dall'ordinamento politico. Perché dunque ostinarsi a dichiarare oggi il cristianesimo contrario al socialismo?

Domani, quando qualche nazione lo abbia attuato, vi dovrete affannare — (e non dubito che vi riuscirte) — a dimostrare come la religione non abbia nulla a che fare coll'ordinamento sociale.

La maggioranza dei socialisti oggi ed in Italia è certo atea e materialista; combatteteli provando l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima umana la necessità e la verità della religione cristiana: ma per farlo accontentatevi degli stessi argomenti che impiegate contro gli atei socialisti.

Perché ripetere l'errore di immischiare la religione negli ordinamenti politici e sociali, o peggio nei postulati delle scienze economiche e positive? Non temete dunque di procurare col tempo nuove prove storiche all'affermazione che, mentre Gesù Cristo sposò la causa degli oppressi e dei poveri, la sua religione venne invece spesso cavillosamente ritorta a sostenere le prepotenze dei ricchi e dei forti?

Ing. EMILIO MONTEZEMOLO.

L'articolo a cui risponde l'egregio ing. Montezemolo fu pubblicato, non nell'ultimo, bensì nel penultimo numero. Noi potemmo tosto inserire per la mancanza di spazio e lo facciamo oggi, non volendo venir meno all'antica consuetudine della nostra *Gazzetta* di lasciare ampia libertà ad ogni onesta discussione.

Ed onesta è senza alcun dubbio la polemica dell'esimo nostro contraddittore il quale, pur dicendo di non avere ancora a sufficienza studiato le nuove dottrine socialistiche, deplora l'ignoranza con cui tali dottrine sono discusse e trattate nei giornali d'ogni categoria, non esclusi i cattolici e neanche la *Gazzetta di Mondovì*.

Per quel che ci riguarda accettiamo senza risentimento la patente d'ignoranza, attesoché abbiamo riconosciuto e deplorato ripetutamente l'anarchia delle idee che regna nella discussione di questo importante argomento.

Se non che, a chi toccherebbe di mettere, come si dice, le carte in tavola e di spiegare che cosa intendono e vogliono i propagatori della nuova o rinnovata dottrina socialistica?

Se non erriamo sarebbe un dovere preciso degli apostoli del socialismo. Essi, afferma il nostro contraddittore, non hanno mai sognato la *divisione dei beni*, ma vogliono semplicemente « abolire di fatto la povertà. »

È vero tutto questo? Obiettivamente forse le cose stanno in questi termini e certo così la pensa l'ingegnere Mon-

tezemolo, la cui rettitudine personale e dirittura di pensamenti non possono essere posti in dubbio.

Ma come si spiega che i frutti dell'insegnamento socialista siano fin qui rivelati tanto diversi e più amari? In Sicilia tali frutti si chiamano rivolta a mano armata ed aspirazioni non ambigue, non diremo già alla divisione delle proprietà, ma alla sua distruzione ed al saccheggio; ed altrove, in Francia, in Germania, in Spagna ed anche nella nostra Carrara si chiamano guerra aperta alle istituzioni governative ed attentati alla vita altrui colla dinamite.

Altro che «abolire di fatto la povertà»! Ci sembra piuttosto che sia un favorito ed un accrescerla; un livellamento dove, invece di una ricchezza o semplicemente di un'agiatazza estesa a tutti i figli di Adamo, si avrebbe la eguaglianza nella universale miseria.

Oh, creda pure l'ottimo ingegnere Montezemolo: nel proposito, se possibile, di «abolire la povertà», siamo tutti socialisti; ed i cattolici, che egli guarda con qualche sospetto, lo sono più di qualunque altro partito o categoria di uomini.

Quindi non è cosa ragionevole, secondo il nostro modo di pensare, di porre in contraddizione il Cristianesimo col Socialismo. Invece s'ha da convenire che quello è il sistema socialista più perfetto ed il solo ragionevole ed attuabile, come sa chiunque lo abbia studiato con intelletto d'amore nelle sue fonti e specialmente nei Vangeli, dove è tanta sapienza, che non potè uscire dal cervello di nessuno che fosse unicamente uomo.

Il sig. ingegnere Montezemolo fa considerazioni sul socialismo e comunismo cattolico o, piuttosto, clericale, che non reggono ad una seria critica e che sono smentite da diciannove secoli di storia. Ad esse non è compito nostro di rispondere. Onde ci limitiamo a prendere atto della sua affermazione, che il socialismo, come egli lo intende, non è altro che una tendenza «ad abolire di fatto la povertà». Dichiarazione preziosa, che non sappiamo sia ancora uscita dalla bocca di alcun socialista dei giorni nostri; punto di partenza e pietra miliare da cui sarà possibile di prendere le mosse per una diligente e spassionata discussione, perchè restringe tutte le divergenze e difficoltà ad una questione di metodo.

Una seconda volta prendiamo atto della dichiarazione dell'egregio ing. Montezemolo, la quale ci fa dire, a nostra volta, che in questo senso tutti i cattolici, epperò anche noi, siamo francamente socialisti.

AVV. G. L. SALOMONE.

È delizioso e molto sano succhiare «Ovoid.»

L'IGIENE NEI COMUNI ALPINI

(Contin. e fine v. n. precedente)

Ecco, in fatti, quanto scrive in proposito un illustre dottore, Tersizio Chiarucci:

«L'uomo che vegeta nel sudiciume, nella incuria di sé, nella negazione di tutto ciò che, per umile che sia una cosa, può renderla meglio dicevole ed accettabile, poco a poco fa turpe get-

to del sentimento del pudore, del rispetto a sé stesso, dell'amore all'ordine e da questo al principio di pervertimento del senso morale fino al vizio la strada è breve, brevissima. Quanti disordini, quanti stravizzi, quanti passi per la via sdruciolevole della colpa potevano essere risparmiati a tanti sciagurati, se essi grado a grado non avessero dimesso l'abitudine alla vita casalinga e con essa, inevitabile conseguenza, l'attaccamento alla famiglia! E questo solo perchè, angustiati dal pensiero che dopo un faticoso lavoro gli attendeva nello squallido tugurio, insieme allo spettro del bisogno, l'aria corrotta della schifosa latrina che snerva ed opprime, il freddo cui facevano impotente schermo le cadenti imposte e le malgugate porte, il lezzo delle lorde pareti, preferivano al loro covile fino a tarda ora la taverna e la bisca. Quindi il giuoco e l'ubriachezza; quindi il povero guadagno della giornata, il pane che attendevano ansiosi i grami figliuoli, messo e perduto su di un'infame carta, quindi bestiali scene ed atti di violenza in famiglia, quindi... di più non dico, andate a domandarli alle carceri ed agli ospedali.»

Questo quadro desolante ci dimostra come purtroppo l'estremo della miseria tolga ad un punto lume alla mente e virtù al cuore e come quindi, anche solo per calcolo di materiale interesse, incomba alle classi cui più benigna sorte fortuna imperioso dovere di fare qualche cosa in favore di questo popolo che valga a far loro più agiata e risidente la vita. Si ricordino però le classi abbienti che fatti ci vogliono e non solamente parole, come si è usato sin qui, specialmente alla vigilia delle elezioni.

«Lontani da ogni utopia (1), ammettendo sempre nella società quella inguaglianza che è figlia della natura, diverse essendo le forze intellettuali, morali e fisiche degli uomini, tuttavia la stessa natura ci insegna a stabilire l'armonia nella varietà, affinché la macchina sociale cammini senza scosse violente e senza deplorevoli eccessi.

«Il capitalista e l'operaio troveranno l'accordo delle loro divergenze nei principi della giustizia, che devono assicurare al lavoro un'equa mercede, ed al capitale, che è frutto del lavoro e del risparmio, il giusto compenso delle forze che apporta alla produzione.

«Il possidente onesto ed intelligente deve persuadersi che la terra darà sempre profitti relativi alle condizioni dell'uomo che la lavora, che l'agiatazza della famiglia rurale è una condizione indispensabile della fecondità dei campi.

«Lasciando da parte ogni sogno sopra un avvenire lontano, non sarà però un sogno la speranza che coll'avanzarsi della civiltà ogni famiglia di coltivatori possa ottenere in luogo di una immonda tana, una casa sana, riparata, decente; un pane frugale, ma sicuro; un orticello bene coltivato che fornisca alla mensa cibi salutari e variati; un'educazione che affezionando il coltivatore alla terra, il padre di famiglia alla casa, il colono al padrone, sviluppi l'in-

telligenza, affini il sentimento, renda possibili tutti i progressi.»

Ecco le speranze che la Nuova Italia deve trasformare in realtà: ecco l'obiettivo cui tutti dobbiamo tendere. Avanti dunque con coraggio e con perseveranza ricordando le parole del grande agitatore italiano:

Quando l'anima vostra, o giovani fratelli, ha intraveduto la propria missione, seguirla e nulla vi arresti; se guitela accolti dai vostri contemporanei o frantesi; benedetti dell'amore o visitati dall'odio, forti di associazione con altri o nella tristissima solitudine che si estende quasi sempre intorno ai martiri del pensiero. La via vi è di mostra; siete codardi e tradite il vostro futuro se non sapete, per delusioni e sciagure, correrla intiera.

ING. ARNAUD ALESSANDRO.

La Nuova vince il vizio urico e le renelle.

CORRISPONDENZE

Bagnasco, 21 gennaio.

È ben giusto che il paese, il quale fu testimone della cura tutta particolare, che l'ingegnere I. S. Bedarida si è presa dei lavori eseguiti intorno alla Chiesa Parrocchiale di S. Antonio, conosca ancora la sua rara delicatezza ed onestà. Invitato dopo tante noie e fatiche a presentare la nota di quanto gli spettava per suo onorario, come direttore dei lavori, si contentò di spedire la nota degli esposti in viaggi, lettere e dispacci. Quindi, in sua lettera, che sarà conservata negli archivi parrocchiali, iscrive come segue: Restano a liquidarsi gli onorari a me dovuti per la direzione dei lavori e per la liquidazione finale, ma questi onorari lascio al noto buon senso della S. V. Rev.ma di liquidare, dichiarando già fin d'ora che mi riterrò convenientemente retribuito, qualunque sia la somma, che la di Lei bontà vorrà farmi tenere. Crederei manco ad un debito se non facessi nota al pubblico questa sua dichiarazione, perchè sebbene sappia che ciò non piace alla sua modestia è però bene che sia conosciuta, per quelli che possono aver bisogno dell'opera sua. Speranzoso quindi che egli non l'abbia a male, come già ho ringraziato l'ingegnere Bedarida alla presenza di Mons. Veneratissimo, degli signori Pretore e Sindaco in occasione dell'inaugurazione della facciata della chiesa da lui disegnata, nuovamente lo ringrazio di quanto ha fatto per questa Chiesa, che si può dire rinata a nuova vita, e tanto abbelli il paese. Stia certo l'ingegnere Bedarida, che la sua persona sarà ricordata con piacere da quanti l'hanno conosciuto.

G. G. A.

Gazzettino e fatti vari

Conferenza al Circolo Cattolico. — Ieri sera parlò il cav. caudico G. Maglia, un cattolico schietto, epperò anche liberale nel senso buono della parola; uno di quegli uomini che, credendo in Dio Creatore e Redentore, conforma la sua condotta alla dottrina cristiana.

E l'argomento da lui svolto fu: l'esistenza di Dio. Annunciandolo disse che

si aspettava di vedere sul volto degli uditori un'espressione di meraviglia, non potendosi dubitare che, fra gli iscritti al nostro Circolo Cattolico, si trovino degli atei. Tuttavia spiegò che, ai tempi nostri, la pietra angolare, il caposaldo della esistenza di Dio non sarà mai troppo solidamente stabilito, stante che, se non nel Circolo, fuori non mancano gli atei, i materialisti ed i non bene persuasi.

E continuando dimostrò che, se tutti gli uomini credessero fermamente, senza ombra di esitanza, che Dio non solo esiste e creò l'universo e quanto nell'universo si trova, ma che ci vede, che legge i più reconditi pensieri della nostra mente e scruta ogni sentimento del nostro cuore, non è vero che da molti si menerebbe una condotta, la quale anche non apparendo in tutto perversa, certo non è quale si terrebbe dinanzi ad un testimone così vigile e ad un giudice così giusto.

Passò poi a dimostrare l'esistenza di Dio non con argomenti tratti dalla scienza teologica, ma da quelli, pure evidenti, che ne somministra il buon senso, i quali bastano ancora a funzionare vittoriosamente delle stravaganti ed artificiose argomentazioni dei materialisti e dei panteisti.

Il cav. Maglia è oratore spontaneo, facile brioso; ha voce bella e sonora, un porgere naturale e sostenuto; possiede bene la lingua italiana, s'insinua facilmente negli animi e tosto li conquida.

Egli perciò e per l'importanza dell'argomento da lui scelto e per le accennate sue qualità oratorie, fu ascoltato con vero piacere ed alla fine calorosamente applaudito.

Il Circolo Cattolico si ripromette ed augura di udirlo ancora molte altre volte.

Un piccolo panico. — Ieri verso sera si è sparsa per la città la notizia che vi sarebbe stata una manifestazione non sappiamo bene se socialista o di altro genere. Pareva che si volessero percorrere le vie di Mondovì gridando *evviva ed abbasso* a questo ed a quello, emettere voti per la rivoluzione sociale ecc., ecc.

L'autorità di P. S. prese, ci dicono, le necessarie disposizioni per impedire ogni disordine; ma fortunatamente nulla accadde.

Pare che abbia dato vita alla supposizione la venuta a Mondovì da Cuneo di un signor Colombo, agente d'una società d'assicurazioni contro gli incendi, per fare, come fece, una conferenza nella sala della Società Operaia di Brœ, una conferenza socialista, che sarebbe la cosa più innocente del mondo se le idee del signor Colombo fossero eguali a quelle del nostro sig. ing. Montezemolo.

Ma, innocenti o colpevoli, nel presente quarto d'ora carità di patria vorrebbe che fossero tenute sotto il meglio. Chi parla può avere le migliori intenzioni; ma non si è mai certi di non essere frantesi e di accrescere, senza volerlo, il disordine pubblico ed i guai, di cui l'Italia è fin troppo sopraffatta.

Ci pensino gli apostoli del Socialismo ed anche un pochino i neofiti. È presto fatto a comprometersi ed a porsi negli impicci.

(1) A. Caccianiga — Le cronache del Villaggio. — Milano — Fratelli Rechiedei, editori 1872.